

# IL FESTIVAL DI BARBERA

## Venezia 2.0 riparte da Bellocchio, Ciprì e Comencini

di **Federico Pontiggia**

**V**enezia, ritorno al futuro. Era stato messo alla porta dal ministro Urbani, undici anni dopo Alberto Barbera torna in sella, e riparte da dove aveva finito. La 69esima Mostra apre con Mira Nair: nel 2001 il suo *Monsoon Wedding* prese il Leone d'Oro da Moretti, ora ha *Il fondamentalista riluttante* fuori concorso, in mezzo l'11 settembre e tante ferite ancora da leccare. Non c'è più Kubrick con il postumo *Eyes Wide Shut*, ci sono Malick, De Oliveira, De Palma, il post maggio francese di Assayas, il connubio sesso-fede di Seidl e un 18° titolo a sorpresa in Concorso: "Non sarà cinese", scherza Barbera, con frecciatina al predecessore Marco Müller. E sorpresa non è: si tratta di *The Master*, libera interpretazione di Scientology firmata Paul Thomas Anderson. Poi gli italiani: farà discutere, l'ha già fatto, *La bella addormentata* di Bellocchio ispirato al caso Eluana Englaro, e per il Leone ci sono anche *È stato il figlio* di Daniele Ciprì e *Un giorno speciale* di Francesca Comencini. Quattordici i tricolori nella selezione ufficiale, felicemente orfana di Controcampo Italiano: "Troppo simile a una riser-

va indiana: gli italiani a Venezia devono stare alla pari con i film stranieri", e Barbera l'ha cancellata. Non dev'essere stato facile, e il direttore parla di "selezione impervia, fatta di sacrifici, discussioni e angosce: l'ultima è stata la settimana più drammatica della mia vita, tra i registi ho perso qualche amico e mi son fatto qualche nemico". Sergio Castellitto avrebbe voluto aprire con *Venuto al mondo*, se n'è dovuto andare a Toronto, di Giorgio Diritti (*Un giorno devi andare*) non c'è traccia, ma sono le regole del gioco e, crediamo, del cinema.

**GIAN LUIGI** Rondi ci scommette: alza dalla sedia le sue 90 primavere e tributa a Barbera e al presidente Baratta una calorosa standing ovation. Già, Rondi non è più presidente, ma il festival capitolino c'è ancora, con Marco Müller a dirigere: "La concorrenza di Roma sarebbe stata inaccettabile, urtante - dice Baratta - se con un gesto accomodante non avesse spostato più in là le date: dobbiamo deciderci, far vincere l'Italia o darci un cazzotto in testa, che è lo sport più diffuso del Paese, ma non va alle Olimpiadi". Barbera sorride disarmato, almeno lui ricorda chi ha fatto le spese dello slittamento romano: il festival di Torino, la sua città. Eppure, le polemiche non abitano più al Lido: nessuna Dragomira Bonev all'orizzonte, nessun Ezio Greggio stereoscopico per la pre-apertura, la sputacchiera in sala la merita - previsione - unicamente *Shark*, e ci può stare. Non solo, le vere vergogne della Mostra, il famigerato buco zeppo d'amianto, sono state coperte con una foglia d'asfalto: ora c'è un buchetto - dicunt -

per il Palazzo del Cinema che verrà. Tra le novità, il Venice Film Market, il Biennale College - tre lungometraggi microbudget di giovani esordienti, finanziati e assistiti dall'ideazione fino alla premiere all'edizione successiva del festival - e i film di Orizzonti messi online in contemporanea alla proiezione ufficiale, con un sala virtuale da 500 posti aperta agli internauti di tutto il mondo.

**BELLA** storia l'apertura alla Rete, e a parte i timori dei soliti apocalittici la strada digitale sembra la più lusinghiera nel medio-lungo periodo: promozione allargata, condivisione da remoto, cinefilia 2.0. Certo, i festival sono un'altra cosa, ma costano: la Mostra spende 13 milioni di euro, il ministero dei **Beni culturali** ne mette tra i 7,1 e i 7,5, al resto pensano (?) sponsor e biglietti. Venezia anno zero è questa, prendere o lasciare: se il *less is more* è cosa umana, con i titoli della selezione ufficiale ridotti a 50, la grande sfida si gioca sulle presenze. Riportare al Lido i giovani, gli studenti e il pubblico pagante sarebbe il biglietto più lusinghiero per la 70esima edizione, viceversa, lo spread tra la domanda di cinema, che tiene nonostante la *débacle* delle sale, e l'offerta festivaliera conoscerebbe la definitiva, devastante impennata. Ce la farà Barbera?

